

212 27
INVENTARIO N. 790



NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

PER ORDINE

di S. E. il Ministro dell' Educazione Nazionale

E PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

Anno 1932 (X).

Handwritten initials



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1932-X

Handwritten mark

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).IV. — OSTIA. — *Un nuovo frammento di Fasti Annali (anni 108–113).*

Nel riassetare i pavimenti di una casa privata sita in via del Tempio Rotondo presso il Foro, e più precisamente nel rimuovere delle lastre marmoree costituenti il bordo di un *impluvium*, è venuta in luce la lapide marmorea riprodotta alla tavola 2.

La messa in opera di questa lastra marmorea può farsi risalire non certo più tardi dell'epoca Costantiniana, e forse già alla fine del III secolo d. Cr. La dispersione dei Fasti Annali di Ostia dal loro originario collocamento che dovette essere qualche monumento pubblico del Foro, risulta quindi avvenuta appena all'inizio della decadenza di Ostia. Dato importante e che i trovamenti sporadici antecedenti dei Fasti non permettevano di stabilire e che prova, tra l'altro, come, già forse alla fine del III secolo, si sia tralasciato di aggiornare i Fasti Annali di Ostia. La dispersione di epigrafi monumentali e onorarie ostiensi era, del resto, già attestata dal recente ritrovamento di un certo numero di esse nei pavimenti delle grandi Terme scoperte presso il Foro (1). Nel caso presente il fenomeno è ancora più grave, giacchè mentre le Terme sono un edificio pubblico che si restaura prendendo a prestito marmi di altri edifici, nel nostro caso è un privato che può adoperare per restauri della sua abitazione lastre contenenti documenti ufficiali quali sono i Fasti Annali di Ostia. Ciò dimostra non solo una decadenza, ma un completo disinteresse delle autorità comunali che deve essere certo messo in rapporto con la creazione del municipio di Porto avvenuta sotto Costantino tra il 312 e il 314 (2).

La lastra contenente gli Annali è frammentata in nove pezzi e dalla linea quattordicesima fino all'ultima, è mancante di circa un terzo della sua larghezza che nella parte superiore integra risulta essere di cm. 157. La lastra alta m. 1.45 è di marmo bianco e lo spessore varia da mm. 25 a 35; ha margini lisci, in alto, in basso e a destra. La lastra poteva quindi essere accostata ad altra superiore o laterale. Invece, lo spazio vuoto, lasciato dopo l'ultima riga, indica che la lastra medesima era collocata alla estremità inferiore della colonna di scrittura di cui faceva parte. Fu facile riconoscere nella epigrafe un frammento dei Fasti Annali di Ostia dalla fine dell'anno 108 alla metà dell'anno 113 dell'era nostra.

(1) Cfr. CALZA, *Not. d. Scavi*, 1930, p. 184 sgg.

(2) Che in quest'epoca, il *Portus Romae* sia stato eretto a municipio romano risulta dalla epigrafe da me ritrovata e pubblicata in *Not. d. Scavi*, 1925, p. 29 sgg. *C. I. L.*, XIV, Supplementum, 4449; cfr. *ibid.*, p. 612.

Tale frammento segue dunque immediatamente l'altro già pubblicato (1) che ci registra nelle prime quattro linee alcuni ludi del 107 e nelle ultime le prime due coppie di consoli del 108. Tra questo frammento e quello oggi trovato, mancano poche righe che registravano gli avvenimenti del 108 cioè dei *Decennalia* dell'imperatore Traiano, dei quali c'è un'eco nella menzione di ludi con cui comincia il presente frammento.

Fu facile anche riconoscere che un frammentuccio di cinque righe, anch'esso già pubblicato (2), si ricongiungeva alla linea 33 della lapide ora trovata, completando alcune parole delle linee 33–38.

La mutilazione della lastra, a sinistra, varia da un minimo di mm. 20 a un massimo di mm. 160, calcolato lo spazio mancante non dal margine della iscrizione, ma dalla prima lettera del contesto di essa. La larghezza delle lettere essendo di circa mm. 10 ciascuna, occorre reintegrare da quattordici a sedici lettere nelle linee più mutile come ad esempio nelle righe 39 a 45. I supplementi proposti e quelli che potranno altri proporre e che io stesso suggerisco (vedi più avanti) debbono naturalmente tener conto dello spazio vacante. L'altezza delle lettere è di mm. 12. Le linee contenenti la indicazione dei consoli ordinari e anche dei suffetti e dei duoviri, occupano tutta la larghezza della lastra, mentre le parole del contesto della iscrizione incominciano a circa mm. 15 dal margine sinistro della lapide, come del resto si constata anche negli altri frammenti.

Per questo, alla linea 35, il nome dell'imperatore può essere stato completo e cioè (*Nerva Trai*)anus, supponendo che la prima lettera fosse incisa molto vicina al margine sinistro della lapide. Nelle linee più piene si riscontra un sensibile accostamento delle lettere, come appunto in questa.

Errori di lapicida mi sembra non si riscontrino; manca però qualche punto, p. es. Kiul (linea 9); inforo (linea 55).

I caratteri epigrafici in questo frammento sono assai simili a quelli degli altri, che possono assegnarsi ad età Traiana, sebbene si noti un diverso trattamento nella pulitura della lastra prima della incisione. In ogni modo si differenzia completamente questo frammento sia da quelli riferentisi ad età Repubblicana o al principio dell'Impero, sia da qualcuno che deve riportarsi alla metà del II secolo. Ma di ciò e delle ipotesi che ne posson derivare sarà detto più ampiamente in seguito.

I CONSOLI E I DUOVIRI RICORDATI NELLA ISCRIZIONE.

Anno 108: « Iiviri. A. Manlius Augustalis » e « G. Iulius Proculus ».

Il primo è ignoto. Il secondo ci era noto dalla iscrizione *C. I. L.*, X, 6658, in cui lo si dice essere stato tra l'altro « ab actis imp. Traiani Aug. ».

(1) *Not. d. Scavi*, 1927, tav. 29; *C. I. L.*, Supplementum, XIV, 4539.

(2) CALZA, *Not. d. Scavi*, 1927, p. 388; *C. I. L.*, XIV, Supplementum 4543.

Lo si supponeva console suffetto nel 104 (1) mentre lo vediamo qui essere stato suffetto nel 109, l'anno dopo il suo duovirato ostiense. (Vedi più sotto).

Anno 109: consoli ordinari: «A. Cornelius Palma II» e «P. Calvisius Tullus».

Il primo era noto come tale. Suo collega nel consolato era noto un *Tullus* di cui si reintegrava il gentilizio *Baebius* dalla iscrizione *C. I. G.*, 3147 ὑπὸ Βαεβίου Τούλλου ἀνθυπάτου mentre il «P. Calvisius Tullus» era ritenuto console suffetto del 109 con «L. Annius Largus» sulla iscrizione *C. I. L.*, VI, 2016; XIV 2242 (*Fasti fer. Lat.*): «P. Calvisio Tullo» e «L. Annio Largo».

Nei nostri Fasti le cose starebbero diversamente, e cioè: console ordinario con Palma sarebbe appunto «P. Calvisius Tullus» e console suffetto del marzo, il solo «L. Annius Largus». La confusione può essere originata anche dal fatto che, secondo la vita di M. Aurelio (1, 3), Calvisio fu console due volte («... Calvisii Tulli bis consulis»).

K. Martis: «L. Annius Largus». Noto soltanto per essere menzionato insieme a «P. Calvisius Tullus» come suffetto del 109. Qui risulta essere lui solo suffetto delle kalende di marzo.

K. Mai: «Gn. Antonius Fuscus; C. Iulius Philopappus». Il primo è ignoto. Del secondo, famoso per il suo monumento sepolcrale in Atene e noto già per essere stato «cos. frater arvalis, allectus inter praetorios ab imp. Caesare Nerva Traiano optumo Augusto Germanico Dacico» (*C. I. L.*, III, 552), ci era però ignoto l'anno del suo consolato.

K. Sept.: «C. Aburnius Valens» non può essere il noto giureconsulto (cfr. *P. I. R.*, II, n. 356) ma con molta probabilità il padre suo (2). «C. Iulius Proculus», il duoviro ostiense del 108 risulta qui essere stato suffetto del 109 e non nel 104 come si supponeva.

Duoviri del 109: «M. Valerius. Euphemianus; C. Valerius Iustus». A quanto io so, risultano ignoti.

Anno 110: «(M. Peducaeus) Priscinus» e «Serg. Scipio Orfitus». Consoli ordinari noti.

K. Mart.: «C.[Avi]dus Nigrinus; Ti. Iulius Aquila». «C. Avidius Nigrinus» potrebbe essere il «consularis» fatto uccidere da Adriano (*Vita Hadr.*, 7, 3) Cfr. *P. I. R.*, I, 188, n. 1169; II, 407, n. 77.

Il secondo potrebbe essere il «Ti. Iulius Aquila Polemaenous» che sapevamo console suffetto in anno ignoto (Cagnat, *Année épigr.* 1904, n. 99).

Conosciamo del resto altri due «Iulii Aquila»: un giureconsulto e un omonimo che, teste Plinio (*H. N.*, II, 11), scrisse «de Etrusca disciplina» e che risulta «consularis».

K. Mai: «[L.] Catilius Severus; C. Erucianus Silo».

(1) Cfr. *C. I. L.*, p. 59 (*Fasti fer. Latin.*) «... o Proculo», e ASBACH, *Analecta*, p. 32.

(2) S. E. P'ou. Pietro de Francisci, Ministro Guardasigilli e ben noto giurista, appena letta sui giornali la prima mia comunicazione su questa lapide, ha voluto cortesemente confermarci per tale nome la sua autorevole opinione.

SECVNDI·EDERE·COEPIT·QVAM CONSVMMAVIT·III·K·A[pr.]·
DIEBVS·XIII·P·P·CCCL·PR·NON·IVN·IMP·TRAIANVS S
MVNVS · SECVNDVM · EDERE · COEPIT

5

IIVIR · A · MANLIVS · AVGVSTALIS · C · IVLIVS · PROCVLVS
CORNELIVS · PALMA · II · P · CALVISIVS · TVLLVVS
K MARTIS · L · ANNIVS · LARGVS
K MAI · CN · ANTONIVS FVSCVS C · IVLIVS · PHILOPAPPVS
K SEPT · C · ABVRNIVS · VALENS · C · IVLIVS · PROCVLVS
X K IVL · IMP · NERVA · TRAIANVS · CAES · AVG · GERM
DACICVS · THERMAS · SVAS · DEDICAVIT · ET · PVBLICAVIT
VIII · K · IVL · AQVAM · SVO · NOMINE · TOTA · VRBE
SALIENTEM · DEDICAVIT · K · NOV · IMP · TRAIANVS
MVNVS · SVVM · CONSVMMAVIT · DIEBVS · CXVII ·
GLADIATORVM · P · P · IIII · DCCCCXLII · III · ID · NOV ·

10

[im]P · TRAIANVS · NAVMACHIAM · SVAM · DEDICAVIT
[in]QVA · DIEB · VI · PP · CXXVIIIS · ET · CONSVMM · VIII · K · DEC

15

[iivir]M · VALERIVS · EVPHEMIANVS · C · VALERIVS · IVSTVS
[m · peduceu]S · PRISCINVS · SER · SCIPIO ORFITV S
[k · mart · av]IDIVS · NIGRINVS · TI · IVLIVS · AQVILA
[k · mai · l ·] CATILIVS · SEVERVS · C · ERVCIANVS · SILO
[k · sept ·]A · LARCIVS · PRISCVS · SEX MARCIVS · HONORATVS
[ti]VIR · P · NAEVIVS · SEVERVS · D · NONIVS · POMPILIANVS
[Gal]PVRNIVS PISO · M · VETTIVS · BOLANVS
[k · ma]I · T · AVIDIVS · QVIETVS · EGGIVS · MARVLLVVS
[k · sept ·]L · OCTAVIVS · CRASSVS · P · COELIVS · APOLLINARIS
[iivir-c-p-q]C · NASENNIVS · MARCELLVS · III · P · C ·

20

VALERIVS IVSTVS II
[imp · Nerva · Traianus] CAES · AVGGERM · DAC · VI · T · SEXTIVS · AFRICANVS
LICINVS RVSO

25

[? Cor]NELIVS · SEVERVS · Q · VALERIVS · VEGETVS
[? L · Sterit]NIVS · QVARTVS · T · IVLIVS · MAXIMVS
[? L · Carit]IVS · SEVERVS · T · SETTIDIVS · FIRMVS
[...? ia] NVAR · IMP · TRAIANVS · FORVM · SVVM · ET ·
[basi]LICAM VLPIAM · DEDICAVIT · III · K · FEBR · IMP
[Trai]ANVS · LYDOS · COMMISIT · THEATRIS · TRIBVVS
[dieb]VS · XV · IN [? iis] · MISSILIA TRIDVO · ET · K · MARTIS
[cir]CENSES [diebu]S XXX · QVADIE · SENATVI · ET · EQVESTRI
[ordi]NI · [epulum · de]DIT · VII · K · IVLIAS · IMP · TRAIANVS
[.....]AM · EDERE · COEPIT · IIII · K · SEPTEMBR
[Marciana Augu]STA EXCESSIT · DIVAQ · COGNOMINATA
[eodem · die · Mat]IDIA · AVGVSTA · COGNOMINATA · III
[k · septembr · mar]CIANA · AVGVSTA · FVNERE · CENSORIO
[honorata · est] ·MP · TRAIANVS · RELIQVA · PARIA
[.....]AE · EDERE · COEPIT · QVI · DIES · VINDEMI
[alis · pugnauerunt ?] XI · K · SEPT · AEDIS · VOLKANI · VETVSTATE · CORRVP
[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

30

[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

35

[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

40

[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

45

[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

50

[.....] [or]NATO OPERE · DEDICATA · EST ·
[iiviri] [.....?] [Lo]NGVS · GRATIANVS · CANINIANVS
[.....?] [ar]ADIVS PROBIANVS S
[Publilitus Celsus] II C · CLODIVS · CRISPINVS · S
[k · martis · ser ·] CORNELIVS · DOLABELLA
[k · mai] [.....] SNORICVS · L · FADIVS · RVFINVS
[k · sept · q · Loll]IVS · VRBICVS · T · SEMPRONIVS · RVFVS
[.....m]AIAS · CONSVMMATA · SPORTVLA · III
[id · mai ·] P · P · CCII · IIII · ID · MAI · IMP · TRAIANVS
[templum · Ven]ERIS · INFORO · CAESARIS ET
[columna]M · IN · FORO · SVO · DEDICAVIT · PR · ID · MAI

(a. p. Chr. 109)

(a. p. Chr. 110)

(a. p. Chr. 111)

(a. p. Chr. 112)

(a. p. Chr. 113)

Il primo legato della Syria negli anni 117-119 (*Vita Hadr.*, 5) lo sapevamo console suffetto sotto Traiano, ma ignoravamo l'anno.

Il secondo era ignoto.

K. Sept.: « A. Larcus Priscus; Sex. Marcius Honoratus ».

Il primo lo sapevano « cos. des. » in anno ignoto dalla iscriz. *C.*, VIII, 17891.

Il secondo risulta ignoto.

IIvir(i): « P. Naevius Severus; D. Nonius Pompilianus ». Sono ignoti.

Anno 111: « (C. Cal)purnius Piso e M. Vettius Bolanus sono i noti consoli ordinarii dell'annata.

[*K. Ma*]: « T. Avidius Quietus; Eggus Marullus ».

Il primo di cui si ignorava il prenome, era noto come proconsole d'Asia, forse nel 125-126 (cfr. Vaglieri, *Diz. Ep. De Ruggero, Consules s. v. Avidius*). Non c'è ragione di vedere in questo console suffetto un omonimo, ma piuttosto la stessa persona. Si credeva suffetto sotto Domiziano (*P. I. R.*, 189, n. 1172).

« Eggus Marullus », manca il prenome. Un « L. Cossonius Eggus Marullus » è console nel 184 con « Gn. Papirius Aelianus ». Un « C. Eggus Ambibulus » è invece console nel 126 con « M. Annus Verus ».

Il nostro console suffetto risulta quindi essere un altro « Eggus Marullus » che ci era ignoto.

[*K. Sept*]: « L. Octavius Crassus, P. Coelius Apollinaris ».

Nè l'uno nè l'altro mi risultano noti, giacchè tra gli « Octavii » non risulta esserci un « Crassus » e tra i « Crassi » non pare ci sia un « Octavius ». Il « P. Coelius Apollinaris » che conosciamo risulta essere console ordinario nel 169.

[*IIviri c. p. q.*]: « C. Nasennius Marcellus III P. C. ». « Valerius Iustus II ».

Conosciamo due C. Nasennii Marcelli. Uno, « C. Nasennius C. F. Marcellus Senior » che risulta come qui II vir. qq. III e P. C. dal *C. I. L.*, XIV, 171. A questa stessa persona sembrava appartenessero le iscrizioni 4148 e add. n. 172 in cui « C. Nasennius Marcellus » risultava « II vir. qq. » nel 166 e « curator operum publicorum » nel 184. È ormai da ritenere che queste due ultime iscrizioni appartengono ad un altro e quindi al figlio del nostro, il quale potrebbe essere lo stesso « pontifex Volkani » ricordato nella iscrizione n. 47. L'iscrizione, invece, n. 4457 completata dal Wickert apparterebbe al nostro C. Nasennio Marcello che qui però non è detto *senior*. È importante la datazione esatta di questo personaggio, perchè permette di datare le cariche militari che figurano nel suo « cursus honorum ».

« Valerius Iustus », duoviro già nell'anno precedente lo è qui per la seconda volta e ci è ignoto.

E poichè il III è l'anno del censimento, secondo quanto io avevo osservato già nella pubblicazione del primo frammento di Annali (1), l'indica-

(1) *Not. d. Scavi*, 1917, p. 186. L'osservazione è stata accolta dagli altri. Cfr. L. WICKERT, Supplementum, *C. I. L.*, XIV, p. 611. Gli anni censorii corrispondono agli anni 1-5, 6-10, 11-15 ecc., dell'era nostra.

zione di questi duoviri deve essere stata preceduta dalla sigle « IIviri c. p. q. » che ritroviamo in altri titoli ostiensi.

Anno 112: In quest'anno abbiamo oltre i consoli ordinarii (« *Imp. Nerva Traianus* ») Caes. Aug. Germ. Tac. VI; T. Sextius Africanus», un primo console suffetto che può ritenersi in sostituzione dell'imperatore il cui consolato in genere, com'è noto, è sempre più breve di quello dei privati, indi, altre tre coppie di consoli.

La registrazione del nome di Traiano è avvenuta come di solito; soltanto l'appellativo « Caesar » segue, e non precede i nomi, come si riscontra del resto tra l'altro, nella iscrizione dello stesso sesto consolato dell'Imperatore (*C. I. L.*, XI, 3896).

« Licinus Ruso », risulta ignoto. Conosciamo un « P. Calvisius Ruso » console suffetto in anno ignoto con « L. Iunius Caesennius Paetus » e proconsole d'Asia sotto Domiziano non prima dell'84, ma non può essere il nostro.

(? *K. Mart.*): Non conosciamo un « Cornelius Severus ». Tra i Severi di cui manca il gentilizio, c'è un « Ti. (Iulius ?) Severus », che però parrebbe essere stato suffetto circa l'a. 140; un altro « Severus », suffetto in anno ignoto, ma con « Arrianus » (*C. I. L.*, XV, 244, 552 forse nel 120) non può essere il nostro; infine, un « . . . num Severum [*vir*]um consular. » etc. (*C. I. L.*, III, 6981).

« Q. Valerius Vegetus ». Conosciamo soltanto un console suffetto del 91 (5 nov.) dagli *Acti degli Arvali*.

(? *K. Mai.*): [« L. Stertinius Quartus »] lo conosciamo proconsole d'Asia nel 126-27 (*B. H.*, 1887, p. 111) e può quindi essere il nostro, che si supponeva del resto console in età Traiana (cfr. *P. I. R.*, III, n. 662); « T. Iulius Maximus », è ignoto, per quanto a me consta.

[? *K. Septembr.*]: « [L. Catil]ius Severus » che fu console II nel 120, lo conosciamo console suffetto in anno ignoto, ma sotto Traiano (Vaglieri o. c. s. v.); « T. Settidius Firmus » mi risulterebbe ignoto.

IIviri: « [Lo]ngus Grattianus Caninianus; [. . . ar]adius Probianus ». Risultano ignoti e non sono chiari neppure i loro primi nomi (« Longus, Aradius » ?) Forse per la lunghezza dei nomi non sono stati posti tutti e due sopra una stessa riga come del resto si è notato in altri frammenti di Fasti, anche quando i duoviri, come in questo caso, non sono c. p. q.

Anno 113: Nulla da dire sui consoli ordinari.

(? *K. Mart.*): « (Ser.) Cornelius Dolabella ». Con questo nome conosciamo due consoli suffetti di anno ignoto. Ma il nostro non può essere il « Quaestor divi Traiani Parthici » (*C. I. L.*, IX, 3154) ed è quindi l'altro ricordato nel *C. I. L.*, IX, 3154. Lo spazio mancante che è di tredici o quindici lettere farebbe supporre fosse registrato anche un altro nome.

[*K. Mai?*]: Ignoto è « [. . . .]s Noricus ». Quanto a « L. Fadius Rufinus », conosciamo un amico di Plinio di questo nome (*Plin. Epist.*, IX, 23, 4). Ma è molto dubbio sia questo.

[*K. Sept?*]: « Q. Lollius Urbicus » personaggio ben noto, e tra l'altro « praefectus urbi » e proconsole dell'Africa; lo sapevamo console suffetto in anno ignoto dalla iscriz. *C. I. L.*, VIII, 6706 (cfr. *P. I. R.*, II, 197, n. 240).

« T. Sempronius Rufus », ci è ignoto tra i Rufi che furono consoli. Conosciamo però un amico di Plinio (*P. I. R.*, III, n. 273) cui egli indirizza qualche sua epistola che potrebbe ben essere il nostro suffetto del 113.

La registrazione dei consoli ordinari e suffetti e dei duoviri ostiensi è avvenuta secondo la regola. Ho già notato che nell'a. 109 c'è un solo suffetto delle Kalende di marzo, mentre nel 112, perchè il consolato ordinario fu tenuto in quest'anno da Traiano, c'è un console suffetto in più che va considerato come sostituto dell'imperatore. Seguono infatti ad esso altre tre coppie di consoli.

Si può osservare inoltre che eccetto per l'anno 111 in cui sono registrati due sole coppie di consoli suffetti (maggio e settembre) oltre gli ordinari, in tutte le altre annate si registrano i suffetti delle kalende di marzo, maggio e settembre. Fanno seguito ad essi, chiudendo l'anno, i duoviri ostiensi.

Il nuovo frammento di Annali sopra trentasette consoli tra ordinari e suffetti, ce ne dà ventiquattro ignoti del tutto o noti soltanto come suffetti di anno incerto; inoltre quattro duoviri ostiensi sconosciuti.

La lapide ostiense offre quindi da sola un buon complemento ai Fasti Consolari e alla *Prosopographia Imperii Romani*.

GLI AVVENIMENTI REGISTRATI DAL 108 AL 113.

Anno 108 fine: (linee 1-3): « . . . secundi edere coepit quam consummavit. III. k. a. pr diebus XIII. pp. cccl. pr. non. iun. imp. Traianus munus secundum edere coepit ».

Siamo alla fine dell'anno 108, cioè dell'anno in cui si festeggiarono i « Decennalia » di Traiano.

Le feste ricordate in queste tre ultime righe possono essere in connessione con l'avvenimento il quale sarà stato menzionato nelle linee precedenti. Le quali purtroppo mancano anche nel frammento ritrovato e già pubblicato con le menzioni degli ultimi fatti dell'a. 107 e dei primi consoli dell'a. 108 come ho detto più sopra.

La parola « secundi » con cui incomincia l'iscrizione lascia un po' perplessi nel completamento. Si era forse menzionata una [*lusionem primam muneris*] secundi », sebbene nella terza linea si parli ancora di « munus secundum ». Il completamento non soddisfa quindi pienamente: ad ogni modo è ben chiaro che si tratta di un periodo di spettacoli finiti il

30 marzo, durati tredici giorni e in cui combatterono trecentocinquanta coppie di gladiatori.

Del « munus secundum » del 4 giugno non è dato alcun particolare.

Anno 109, (linee 9-16): « X k. iul. imp. Nerva. Traianus. Caes. Aug. Germ. Dacicus. thermas. suas. dedicavit et publicavit. VIII. k. iul. aquam. suo nomine, tota. urbe. salientem. dedicavit. k. nov. imp. Traianus munus suum. consummavit, diebus CXVII. gladiatorum. p. p. IIII, DCCCCXLIS. III id. nov. (im) p. Traianus. naumachiam. suam. dedicavit. [im] qua. dieb. VI. pp. CXXVIIS. et consummavit VIII. k. dec. ».

Quattro sono gli avvenimenti qui registrati:

Il 22 giugno Traiano dedicò e aperse al popolo le sue Terme, cioè il grandioso edificio termale di cui Traiano dotò Roma, costruendolo a NE delle Terme di Tito. Delle questioni attinenti prima alla esatta identificazione di queste Terme, poi della non certa attribuzione a Traiano, giacchè alcuni documenti dell'alto medioevo parlavano di « Thermae Domitianae quae nunc cognominantur Traianae »; infine, della reintegrazione della loro pianta, è inutile che io ripeta qui l'acuta disamina e l'attento studio fattone da Roberto Paribeni nel suo *Optinus Princeps* (1). In ogni modo è preziosa notizia per noi la data della inaugurazione e l'espressione « thermas suas ».

La seconda grande opera ricordata è l'acquedotto Traiano di cui oltre alle rovine di archi ancora esistenti avevamo notizie da una moneta e da una iscrizione rinvenuta nel 1830 sulla via di Bracciano a circa dieci miglia da Roma (*C. I. L.*, VI, 1260) (2). Com'è noto l'acqua che raccoglieva molte vene intorno al bacino del lago di Bracciano arrivava a Roma sul Gianicolo cioè in luogo alto e con notevole spinta perchè le vene lontane, quelle di Oriolo, partivano da una quota di 300 metri sul mare. Per questo l'espressione usata per quest'acqua è « tota urbe salientem ».

Terzo avvenimento è una serie di spettacoli gladiatorii durati centodiciassette giorni e in cui combatterono quattromila novecentoquarantuno (e mezzo?) coppie di gladiatori, circa diecimila uomini (3). Sapevamo da Cassio Dione che Traiano era molto amante di ludi gladiatorii: ἐν τε τῷ θεάτρῳ μονομάχους συνέβαλε (καὶ γὰρ ἔχαιρεν αὐτοῖς) καὶ τοὺς ὄρχηστὰς ἐς τὸ θέατρον ἐπανήγαγε, ma a testimoniarne la passione, si citava un altro passo di Dione

(1) Vol. II, p. 42 sgg.

(2) Cfr. PARIBENI, op. cit., II, 38.

(3) Alla cifra segue la lettera S che, in verità, è difficile interpretare per « semis ». Che cosa si vuole infatti dire con mezza coppia? E poichè tale lettera si è presentata anche in altri frammenti il Dessau e il Wickert pensano, dubitandone però, che si debba leggere « gladiatores s(uppositicii) », cfr. *C. I. L.*, XIV, Supplement. 4539. Non si può neppure pensare a « s(olvit) » non solo perchè manca il punto ma perchè in questo caso la formula dovrebbe essere « solvit et consummavit ». Nè convince di più pensare a *soluti sunt* nel senso di *liberati* secondo l'espressione usata in qualche iscrizione greco-romana (cfr. DESSAU, *I. L. S.*, 5086).

in cui per l'anno 107 e per il trionfo Dacico, egli dette dei ludi durati centotrenta giorni e con diecimila gladiatori. (1).

Risulta ora da questo documento ufficiale che nell'anno 109 Traiano ripeté lo spettacolo per un quasi uguale numero di giorni e con una quasi identica cifra di combattenti. Tale somiglianza di cifre tra la festa del trionfo Dacico del 107 e questa del 109 fanno anzi congetturare che sia ricordato qui quel « ludus Dacicus », il quale, a somiglianza dei « ludi Parthici » istituiti da Adriano per celebrare l'ultima impresa di Traiano (2) doveva tramandare le memorie della vittoria dacica. La cosa mi par certa, anche perchè la menzione è fatta con la formula « munus suum », cui può attribuirsi un valore speciale, cioè appunto di uno spettacolo istituito da Traiano, e di conseguenza il « ludus Dacicus ». « Ludus Dacicus » che troviamo ripetuto a distanza di due anni dal primo e che finisce al 1° novembre forse in connessione con la probabile data del ritorno a Roma di Traiano nel 107. È forse possibile fare un passo più avanti in questa deduzione: poichè il « ludus Dacicus » che finisce il 1° novembre, sarebbe durato centodiciassette giorni nel 109 secondo il nostro documento, e centotrenta nel 107 secondo Cassio Dione (3), l'inizio di esso che cade intorno al 1° luglio o agli ultimissimi di giugno potrebbe aver segnato l'inizio della seconda guerra Dacica, di cui sola notizia ci è rimasta negli *Atti degli Arvali* che registrano al giugno dell'a. 105 in un passo purtroppo molto mutilo le preghiere e i voti fatti « pro itu et reditu » dell'imperatore (*C. I. L.*, VI). Cosicchè, oltre ai tre medaglioni con la leggenda « Adventus Augusti » circoscritti dal 103 ed al 105 e commemorativi, secondo la felice ipotesi del Paribeni (4) del ritorno trionfale dalla seconda guerra Dacica, si avrebbe nel « ludus Dacicus », ripetuto anche nel 109, il ricordo dell'inizio e della fine della seconda guerra Dacica.

Quarto avvenimento registrato è l'inaugurazione di una nuova naumachia all'11 novembre e delle feste che seguirono per sei giorni, ultimo il 24 novembre.

La lapide ostiense rimette quindi sul tappeto la questione della naumachia di Traiano, la cui esistenza era comprovata finora soltanto dalla scarsa autorità di alcuni contornati col ritratto di Traiano e la leggenda « Naumachia S. P. Q. R. Optimo Principi » (5). Anche se, teste Suetonio, Domiziano costruì una Naumachia, dei cui materiali Traiano anzi si servì per ripristinare i cinquemila posti nel Circo abbattuti da Domiziano stesso,

(1) CASS. DIO, LXVIII, 10; *ibid.* 15.

(2) FRIEDLANDER, *Hist. d. mœurs romains*, II, p. 119.

(3) CASS. DIO, LXIX, 2.

(4) PARIBENI, op. cit., I, 310.

(5) ECKEL, *Doctrina Nummorum*, VI, p. 464; esprime dei dubbi su di essi il COHEN, n. II, 287 nota.

non si può ormai dubitare che Traiano stesso ne abbia costruita una che poté dirsi sua (1). La quale, se anche fu quella stessa attribuita da Suetonio a Domiziano, poté ben dirsi Traiana, avendo dovuto Traiano più che completarla, dato che anche i materiali di essa servirono alla più urgente ricostruzione del Circo. Tanto più che la inaugurazione della nuova naumachia avvenne dopo quella dell'acquedotto, il quale portava l'acqua in Trastevere, facilitandone così il funzionamento.

Dove essa fosse stata costruita, l'iscrizione non dice. È però molto attendibile identificarla nei resti importanti di un grandioso edificio sulla destra del Tevere presso il Mausoleo di Adriano, venuti in luce negli scavi praticati dal Revillas nel 1743 e nelle costruzioni più recenti di nuovi edifici a Prati di Castello (2).

Del resto, proprio in questa località, rimasero nel medioevo le denominazioni « ad naumachiam », « burgus naumachiae ».

Combatterono nelle feste date in tale occasione, centoventisette coppie di gladiatori, cifra ben modesta a paragone di quelle già riferite. Anche qui la cifra è segnata dalle lettere S, per cui valgono le osservazioni fatte sopra.

Anni 110-111, (righe 18-27): Appare molto strano, in verità, che proprio nessun avvenimento sia ricordato per due anni consecutivi, come se la vita di Roma e quella della Casa imperiale si fosse arrestata di colpo. Alle molte singolarità di questi Fasti Annali bisogna aggiungere anche queste inaspicabili pause nella registrazione dei fatti.

Anno 112, (righe 34-35): Forse alle calende di gennaio, in ogni modo nei primi giorni del mese, è avvenuta l'inaugurazione del Foro e della Basilica Ulpia « . . . k. ia]nuar. imp. Traianus Forum suum et [Basi]licam Ulpiam dedicavit ».

Apprendiamo da queste parole la datazione precisa del Foro e della Basilica che vennero inaugurati contemporaneamente, mentre la colonna fu dedicata un anno dopo.

Si poteva invece fino ad oggi oscillare tra il 112 e il 113, per il fatto che mentre la iscrizione sulla colonna è del 113, l'iscrizione ripetuta quattro volte sulle basi rinvenute sulla fronte della basilica Ulpia reca i titoli del 112 (3). Quanto alla scelta del giorno della dedicazione, anche se può pensarsi che essa sia stata fatta in connessione con date memorande per Traiano, mancando l'indicazione precisa è inutile emettere ipotesi.

Superfluo anche sarebbe a questo proposito intrattenersi su quanto tutti sanno di questa grande impresa edilizia, forse la più poderosa e la più

(1) Anche il PARIBENI formula l'ipotesi che a Traiano debba attribuirsi la costruzione di una Naumachia (op. cit., II, 30).

(2) HUELSEN, in *Atti Pont. Acc. d'Arch.*, serie II, vol. 8 (1903), p. 273; *Not. d. Scavi*, 1899, 436; 1903, 332; *Boll. Com.*, 1911, 204.

(3) *C. I. L.*, VI, 959; cfr. JORDAN, *Topographie*, I, 2, p. 459, n. 30.

celebrata dell'imperatore Traiano e che proprio in quest'anno è tornata a trionfare con la imponenza dei suoi ruderi accanto alla Roma moderna.
(righe 35-36): « III · k · Febr · imp · [Trai]anus ludos commisit theatris tribus [dieb]us · XV · in · [iis ?] missilia triduo ».

Il 30 gennaio l'imperatore Traiano dà spettacoli per quindici giorni in tre teatri contemporaneamente, distribuendo « missilia ».

Quali sono questi teatri? Si pensa, com'è naturale, ai teatri di Pompeo, di Balbo e di Marcello. Vero è che la identica espressione viene usata per i ludi scenici anche nel nuovo frammento recentemente trovato dei ludi secolari di Settimio Severo: « . . . theatris tribus ligneo Pompeiano odi . . . » (1). Il « theatrum ligneum » è ricordato anche nei commentarii augustei con l'aggiunta « quod est ad Tiberim », e dovrebbe ritenersi fosse eretto soltanto in occasione delle cerimonie secolari e presso il centro di esse, cioè presso il « Tarentum ». Tuttavia le fonti ci dicono che per tutto l'impero si continuò spesso nell'uso di dare spettacoli scenici in teatri lignei provvisori, eretti nei vari quartieri della città. Potrebbe quindi anche eventualmente supporre che uno dei tre teatri qui ricordati fosse uno di legno occasionale.

Ma l'espressione che ho richiamato alla memoria è soprattutto da tener presente per il terzo teatro l'« Odium » o « Odeum », ossia il teatro coperto per le audizioni musicali. Ora, mentre sulla testimonianza di Suetonio e del cronografo del 354, l'« Odeon » sarebbe stato costruito da Domiziano, Cassio Dione ne attribuisce la costruzione a Traiano (2). Probabilmente le due discordi testimonianze trovano un accordo, se pensiamo che sia avvenuto per l'« Odeon » qualche cosa di simile a quel che si è detto per la Naumachia, cioè che Traiano abbia compiuto l'opera di Domiziano. Se possiamo spingerci fino a questa ipotesi, si potrebbe avere qui il ricordo della inaugurazione dell'« Odeon » che risulterebbe Domiziano-Traiano con ludi durati quindici giorni. Ciò spiegherebbe forse meglio il gettito di « missilia » durato tre giorni e fatto, a quanto sembra, nei tre teatri. (Per la reintegrazione della parola che manca nella riga 36 tra « in » e « missilia », debbo avvertire che lo spazio mancante è di due o tre lettere sottili, di cui la prima sembra essere un'asta verticale, appunto una H o un I.; cioè « his » o « iis », da ciò la mia reintegrazione, se pur non è del tutto soddisfacente) (3). Ludi con « missilia » si ricordano in parecchi titoli africani (4).
(righe 36-37): « et k. martis (cir)censes (diebu)s XXX qua die senatui et equestri [ord]ini [? epulum] [de]dit ».

Agli spettacoli scenici seguono dunque il 1° marzo ludi circensi durati trenta giorni.

(1) P. ROMANELLI in *Not. d. Scavi*, 1931, p. 325.

(2) SUET., *Domit.*, 5; *Chronogr.*, A. 354, p. 146; DIO, 69, 4.

(3) Per mancanza di spazio non si può p. es. pensare a [foro].

(4) Cfr. DESSAU, *Inscript. Lat. sel.*, 2933 sgg.

Più interessante è la menzione di un donativo o di un banchetto (ad altro non mi sembra si possa pensare, anche tenendo presente che tra «ini» e «dit» mancano otto lettere) che Traiano dette ai senatori e ai cavalieri.

Non c'è del resto da meravigliarsi di questo straordinario banchetto se pensiamo al «Congiarium» che Traiano dette appena giunto in Roma e che fu di 65 denari a testa ed è perfino ricordato su monete come anche gli altri due, dati al popolo romano e non alla «plebs frumentaria» nel 103 e nel 107 (1). E si possono ricordare i molti banchetti dati ad es. da Caligola proprio ai senatori e cavalieri. «Congiarium populo bis dedit trecenos sestertios totiens abundantissimum epulum senatui equestri ordini» (Suet. *Cal.*, 17) cfr. Tac. *Hist.*, I, 4.

Quanto alla scelta della data, le calende di marzo, non saprei indicare niuna ragione.

(righe 38-39): «VII. k. iulias imp. Traianus am edere coepit».

Si tratta certo di altro spettacolo e lo spazio da riempire è di circa dodici lettere. Sarà forse da leggere «[lusionem prim]am» [naumachi]am?»?

(righe 39-40): «III k. septembr. (Marciana Augu)sta excessit divaq. cognominata».

È una preziosa indicazione cronologica della morte di Marciana che ci mancava e dell'appellativo datole di diva. Si collocava la data della sua morte prima di quella del fratello, giacchè era chiamata diva già nella iscrizione dell'arco di Ancona del 115, ma la nostra lapide ne fissa ormai anche il giorno (29 agosto 112) e in questo stesso fu nominata diva.

(riga 41): «[eodem die? Matid]ia Augusta cognominata».

Lo spazio che manca obbliga ad aggiungere sette od otto lettere prima del nome, e cioè l'espressione assai probabile «in loco eius», o meglio «eodem die» (2).

(righe 41-43): «III (k. septembr. Mar)ciana funere censorio [honorata est]».

Il sontuoso funerale di Marciana seguì il giorno dopo la sua morte. Per l'espressione usata si può pensare anche ad «elata est», alla quale seguiva la data dell'avvenimento seguente, e cioè:

(righe 43-45) «(. . . .) imp. Traianus reliqua paria (. . . .) ae edere coepit qui dies vindemi[alis?]

La data manca e non c'è possibilità di reintegrarla.

L'espressione «reliqua paria ae edere coepit», ecc., mi lascia perplesso per la reintegrazione.

Lo spazio mancante è di mm. 158, cioè mancano quattordici o quindici lettere.

(1) Vedi a questo proposito le osservazioni fatte nel recente libro di P. L. STRACK, *Die Reichsprägung zur Zeit des Traian*, 1931, p. 85.

(2) In un altro frammento di *Annali Ostiensi* abbiamo l'espressione «eodem anno», *C. I. L.*, XIV, Supplementum, 4532.

Naturalmente si tratta anche qui di ludi. Le parole «reliqua paria» dovrebbero completarsi con «gladiatorum»; e si potrebbe pensare ad una frase come questa: «. . . Traianus reliqua paria [gladiatorum lusionis prim]ae edere coepit qui dies vindem[ialis pugnaverunt]» o alcunchè di molto simile. La reintegrazione «gladiatorum lusionis primae» è troppo lunga per entrare nello spazio: «gladiatorum» potrebbe essere abbreviato o addirittura soppresso come si sopprime «munus» o «ludus» («edere elephantos, funabulos» [Suet. *Galb.*, 6], anche «dare» o «edere» gladiatores» [Suet. *Aug.*, 45 ecc.]). Ad ogni modo il «qui» deve riferirsi a «gladiatorum» e non a «reliqua paria».

Tuttavia, il significato del contesto è chiaro. Parrebbe infatti che il lutto di corte per la morte di Marciana, avesse interrotto le feste iniziate il 25 giugno (righe 38-39) le quali furono riprese dopo il 30 agosto, usando le *reliqua paria* [gladiatorum] che non avevano ancora combattuto. È vero che la ripresa di tali feste sarebbe data dalla espressione *edere coepit*, la quale era già stata usata prima, ma non ammettendo una stretta correlazione tra le righe 38-39 e le righe 43-45, è più difficile spiegare il *reliqua paria*. Comunque, lasciando ad altri la cura del completamento, più importante è rilevare l'indicazione dei «dies vindemialis» o «dies vindemiæ». Conosciamo le «Vinalia rustica», registrate nei Fasti alla data «XIV kalendas septembres» (19 agosto) (1). Conosciamo poi le «Feriae Vindemiales» dal 23 agosto al 15 ottobre di cui si precisa la data in una «interpretatio» ad *Cod. Theod.*, II, 8, 19: «A. X. . . . kalend septembris usque ad idus octobres vindemiales feriae concedantur». E assai probabile che questa interpretatio, apposta nei manoscritti alla legge del *Cod. Theod.* rimonti al sec. V. Identica cosa si legge nel *Cod. Iust.*, III, 12, 2, («Lex Romana Visigothorum» o «Breviarium Alarici» del 506): «a decimo kalendarum septembris usque in idus octobris vindemialis feria concedatur» (2).

Nè in questi passi nè in quelli di Minucio Felice («ad vindemiam feriae») (3), di Paolo («vindemiarum causa tempus statuere») (4), nè di Agostino («ad vindemiales ferias», «peractis vindemialibus») (5) si riscontra l'espressione usata nella nostra epigrafe «dies vindemia(les)» che equivale, ma non è del tutto identica a «feriae vindemiales». I «dies vindemiales» indicano evidentemente non tutto il periodo delle feriae ma alcuni giorni. Infatti, come si constata dalla successione cronologica degli avvenimenti, gli spettacoli dati in questi giorni vendemmiali sono posteriori al 30 agosto

(1) *C. I. L.*, I, 1; cfr. MARQUARDT BRISSAUD, *Le culte chez les Romains*, II, p. 18-19.

(2) Questi passi mi sono stati segnalati dal Rev. P. Antonio Casamassa (O. S. A.), che ringrazio sentitamente.

(3) *Octavius*, c. 2, § 3.

(4) *Digest.*, II, 12.

(5) *Confessiones*, IX, 2, n. 2; 5, n. 13.

e cioè furon dati quando le «*feriae vindemiales*» erano già cominciate (19 agosto). Probabilmente, anzi, con lo spettacolo registrato come ultimo avvenimento dell'annata 112 (quello che segue è un avvenimento ostiense e porta una data antecedente; vedi più sotto), siamo già a mezzo settembre e forse anche in ottobre; cioè appunto proprio nei giorni della vendemia, la quale anche oggi tra le varie regioni d'Italia non oscilla oltre lo spazio di un mese (15 settembre 15 ottobre).

Queste feste dell'uva (come oggi si direbbe) cui l'imperatore Traiano conferisce splendore con spettacoli gladiatorii, richiamano alla mente un editto di Domiziano che nell'anno 94 limitò e ridusse di molto la coltivazione delle viti (1). Non è improbabile pensare che debba vedersi in questa festa una abrogazione delle precedenti disposizioni restrittive dovute all'imperatore di esacrata memoria o, per lo meno, una esaltazione della vendemmia che le annullava di fatto. E, del resto, non solo per questa ragione, di carattere politica od economica poteva Traiano essere indotto ad onorare la vendemmia, ma per il suo stesso temperamento se dobbiamo credere alle parole di Cassio Dione (2).

La registrazione della festa dell'uva del settembre-ottobre 112 è quindi assai interessante e singolare.

(riga 45): «*XI k. sept. aedis Volkani vetustate corrupta... [or]nato opere dedicata est*».

Come indica non soltanto il contesto, ma la data stessa che antecede quelle degli avvenimenti romani già registrati, l'ultima linea dell'annata 112 è occupata dalla menzione di un avvenimento ostiense. Può sembrare strano che esso non sia segnato al principio della linea 45, ma il distacco tra gli avvenimenti romani e questo ostiense era implicito nella data sotto cui lo si registra che è appunto antecedente alle altre.

Come avevo già fatto osservare a proposito dei primi Fasti da me pubblicati, i soli avvenimenti ostiensi che si registrano, sono quelli connessi con l'antichissimo e venerando culto di Vulcano (3).

La parola o le due parole che mancano tra «*vetustate corrupta*» e «*ornato opere*» si possono reintegrare in molti modi, ma credo che non ci dessero quella indicazione che per noi sarebbe stata preziosa, del luogo dove il Tempio di Vulcano sorgeva. Sarebbe stato superfluo precisarlo agli Ostiensi. In ogni modo, sarebbe ugualmente perduta per noi tale indicazione, preziosissima invece, giacchè negli scavi fino ad oggi compiuti nella città antica, nessuno dei templi trovati può identificarsi con quello di Vulcano. Comunque, è sempre assai utile sapere che soltanto sotto Traiano

(1) Cfr. SUET. *Donit.*, c. 7 e 14; EUSEBIO DI CESAREA, *Chronicon ad an.* 94; FILOSTRATO *De vita Apollonii Tyanei*, VI, 17 e *De vita Sophistorum*, 21.

(2) CASSIO DIONE, 68, 7¹¹: *νῦν δὲ τοῦ τε οἴνου ἔπινε... κ. τ. λ.*

(3) Cfr. C. I. L., XIV, Supplementum, nn. 4533, 4535, 4542.

si riattua, si restaura e si adorna l'«*aedes Volkani vetustate corrupta*», ciò che vuol dire, quasi certamente, che quel tempio, dalle sue origini fino all'inizio del II secolo, era rimasto quale i primi coloni ostiensi lo eressero, salvo parziali restauri come quello compiuto forse in età augustea da P. Lucilio Gamala (1). E viene una nuova conferma, se pur non bastavano le altre, che il Tempio di Vulcano, il quale anche per noi oggi si presenterebbe nel suo decoro Traiano, non è nè il «*Capitolium*» sul Foro, nè il Tempio di Roma ed Augusto recentemente trovato sullo stesso Foro.

Infatti questo è certamente dell'età di Claudio, quello deve riportarsi ad Adriano. E non soltanto per questa ragione, nè l'uno nè l'altro dei Templi del Foro possono essere il Tempio di Vulcano, ma per quella *vetustas* che, come era supponibile, lo caratterizzò fino a quando Traiano lo ripristinò. Gli altri due templi sorgono *a fundamentis* nell'età loro e non sono rifacimenti di un vecchio tempio come hanno dimostrato gli scavi da me fatti nel sotto-suolo, e per di più essi sorgono proprio sulle porte cardinali del «*castrum*» da me ritrovato, cioè in un punto in cui non poteva esserci il Tempio di Vulcano che per l'antichità del culto deve ritenersi contemporaneo al «*castrum*» stesso.

Il giorno della dedicazione che non sarà stato certo scelto a caso, è il 22 agosto («*.XI. k. sept.*») cioè il giorno precedente le «*Vulcanalia*» a meno di non correggere l'.XI. in .X.

Anno 113, (righe 53-56): «*[... m]aias consummata sportula. III [id. mai. ... ?] p. p. ∞CCII. III id. mai. imp. Traianus [templum. Ven]eris in foro Caesaris et [... ?] columnam in foro suo dedicavit*».

L'esigua cifra (rispetto alle altre) di milleduecentodue gladiatori che combatterono il 13 maggio di quest'anno potrebbe indurre a congiungere questo spettacolo gladiatorio sotto l'espressione che precede *consummata sportula*, ricordando che i brevi ludi di poca importanza, l'imperatore Claudio li chiamava *sportulae* (Suet. *Cl.* 41, 4). Senonchè, il fatto non è registrato sotto una unica data e bisogna quindi conservare a *sportula* il significato generico, vedendo in esso una delle consuete liberalità degli imperatori, e nell'altro uno dei pur consueti spettacoli gladiatorii.

Il 18 maggio 113 è invece una data importante anche per noi posteri lontani: la dedicazione del Tempio di Venere e della colonna Traiana.

La datazione di questa nell'anno 113 risultava dalla iscrizione sulla sua base (2). Non credo, e non lo richiede neppure lo spazio, che nei nostri Fasti la parola *columnnam* fosse preceduta da qualche aggettivo come «*coclidem cœlatam, ingentem*» o simili. Certo, non da altre parole, come *statuam* od *equum* (chè, bisognerebbe supporre un altro *et* prima di «*columnnam*» invece della congiunzione *que* seguente ad essa).

(1) C. I. L., XIV, 375, l. 21-22, cfr. anche per le altre questioni attinenti al tempio di Vulcano, J. CARCOPINO, *Virgile et les origines d'Ostie*, p. 541 sgg.

(2) C. I. L., VI, 960.

Quel che più interessa nella ultima riga della nostra iscrizione è la dedicazione del Tempio di Venere nel Foro di Cesare, che è un dato prezioso ed assolutamente nuovo per noi.

Che questo Tempio non fosse rimasto quale Cesare lo costruì era supponibile, e gli ultimi dubbii in proposito sono svaniti appena vedute le due colonne e i bellissimi frammenti di trabeazione e le decorazioni del tempio nei recentissimi scavi compiuti a cura del Governatorato di Roma. Ma l'attribuzione a Traiano non era stata fatta: si pensava piuttosto a Domiziano, il quale ha, del resto certamente cominciata la ricostruzione, come dimostrano i frammenti trovati. Per essere però esatti, l'ipotesi era stata formulata: il solo Huelsen aveva supposto che Traiano avesse compiuto restauri nel Tempio di « Venus Genetrix » deducendolo dallo stile, ritenuto Traiano, di un frammento di ornato architettonico.

Ma l'ipotesi che, fondata su troppo esile argomento, era stata scartata trova soltanto oggi la sua conferma (1).

Gli scavi che si proseguiranno tra poco, metteranno dunque in luce un tempio di età traiana e vedremo allora quanto in esso fosse rimasto ancora di età Cesariana e quanto si debba invece a Domiziano e a Traiano stesso. In breve tempo con la prosecuzione degli scavi del Foro di Cesare potremo noi stessi non solo idealmente ma materialmente ricongiungere in una unica visione la colonna Traiana e il Tempio di Venere, come li videro insieme i nostri padri antichi, il giorno della loro inaugurazione, il 12 maggio dell'anno 113 dell'era nostra (2). Quale sarà stato l'avvenimento datato al *pridie idus Maias*? Inutile, naturalmente, formulare ipotesi, anche perchè potrebbero essere annullate dal ritrovamento, sempre possibile della lastra seguente alla nostra. Si possono invece ricordare due ipotesi formulate nel recentissimo libro già citato, sulla monetazione Traiana, dello Strack.

Una, in verità assai curiosa e anzi imprudente come l'ha definita M. Durry (3), e cioè che il padre di Traiano sarebbe morto non verso il 100 come comunemente si ritiene, ma soltanto nel 112. L'ipotesi, naturalmente cade di fronte agli avvenimenti, registrati per quell'anno nella lapide ostiense.

Sull'altra, che il *Portus Traiani* sarebbe stato terminato nel 113 (ipotesi fondata sopra il sesterzio n. 438 - Cohen, 306), la nostra iscrizione non ci può dare conferma perchè una metà dell'annata 113 manca. Sarebbe stato questo, forse, l'avvenimento registrato alle idi di maggio? Nuovi trovamenti speriamo ce ne diano la risposta.

(1) CH. HUELSEN, *Zur Architektur des Caesarforums in Strena Helbigiana*, p. 139. Confronta PARIBENI, op. cit., II, 32.

(2) È curioso rammentare che in altro frammento di Fasti Annali ostiensi si ricorda appunto la dedicazione fatta da Cesare del Tempio di Venere Genitrice nel settembre del 46 av. Cr. (Confronta CALZA, *Not. d. Scavi*, 1921, p. 241 sgg. *C. I. L.*, suppl. XIV, 4531.

(3) *Le règne de Trajan d'après des monnaies*, *Revue Historique*, 1932, p. 14 (estratto).

OSSERVAZIONI SUI FASTI ANNALI DI OSTIA

Il frammento ora ritrovato e qui esaminato, in parte conferma quanto io ebbi a dire già nel 1917 sui Fasti Annali di Ostia e quanto più o meno confermarono gli altri scoperti di poi, in parte dà nuova luce sulla natura e sulla redazione di questi documenti ufficiali.

Il contenuto di essi non muta. Sono cioè registrati dopo i consoli eponimi e suffetti dell'annata, e tra questi è i duoviri ostiensi, alcuni pochi avvenimenti riferentisi alla cronaca di Roma, sia per quel che riguarda, incendi, terremoti, inondazioni, erezioni di monumenti; sia per quel che si riferisce a feste o donativi al popolo di Roma; sia per i fatti salienti della casa imperiale. Uniformati così, essi si differenziano, pur dipendendone, dagli *Acta Urbis* che erano certo più abbondanti. Negli Annali ostiensi non c'è, ad esempio, riferito nessun avvenimento di politica estera, come oggi si direbbe. Ma, pur essendo un estratto degli *Acta Urbis*, hanno grande importanza per noi, perchè precisano o rivelano alcuni avvenimenti cittadini, allargano le liste dei consoli e completano le nostre conoscenze sugli imperatori.

In questo breve frammento, infatti, quante preziose notizie su Traiano che non avevamo! Non parlo degli avvenimenti già commentati, ma questo continuo succedersi di ludi, dati con sfarzo grandioso, indica pur qualche cosa. Almeno tra la fine della guerra dacica e il principio della guerra partica, la cassa imperiale era ben fornita se consentiva così larghe spese per pubblici divertimenti oltre che per nuove costruzioni pubbliche. Meraviglia anzi un poco che Traiano tanto indulgesse ai gusti del popolo col dare spettacoli gladiatorii di cui egli stesso, come attesta Cassio Dione, doveva essere assai amante. Non lo si può certo scusare di aver scialacquato tanto danaro in donativi e in banchetti, nè di avere impiegato veri eserciti di uomini sotto forma di gladiatori (1). Ma ciò importerebbe troppo lungo discorso; basterà averne accennato come tema di ulteriori discussioni.

Quanto alla redazione ostiense degli Annali la nuova lapide credo possa portare qualche contributo.

I vari frammenti trovati si riferiscono agli anni 43-44 a. C., 2 e 6 dell'era nostra e poi 19 e 21, 36-38, 83-84, 91, 92, 99, 101, 102, 103, 107, infine questo ultimo, dal 108 al 113 d. C. Di qualche altro più piccolo frammento è difficile precisare l'epoca. Cosicché, tra i vari frammenti dei Fasti Annali scoperti ad Ostia, quelli che ci riportano all'impero di Traiano sono: (*C. I. L.*, XIV, Supplementum) n. 4537 (a. 102); 4538 (a. 103); 4539 (a. 107-108) e probabilmente,

(1) Vedi, del resto, per tale argomento le pagine dedicategli da R. PARIBENI, op. cit., I, 268 sgg.

a quanto si può dedurre dalla forma delle lettere anche i frammenti 4542, 4544, 4545.

Risulta poi ancora meno dubbiosa l'appartenenza ai Fasti del frammento 4546 che riferisce di una serie di ludi, per il fatto che in tale frammento appare in fondo a destra la lettera maiuscola G. Appunto nella lapide ora ritrovata, appare nello stesso posto la lettera E. Queste lettere maiuscole piuttosto grandi e isolate dovrebbero quindi contrassegnare, secondo quanto io penso, le colonne di scrittura susseguentesi una accanto all'altra. Cioè le singole lastre che terminavano una colonna di scrittura portavano ciascuna una lettera progressiva. Calcolando che una colonna di scrittura fosse formata di due lastre, ciascuna dell'altezza di m. 1,50 circa (l'altezza complessiva di metri tre da terra risulta tale che l'intera iscrizione poteva essere letta agevolmente), noi avremmo mancanti quattro colonne di scritture antecedenti alla nostra. La lettera G posta alla estremità del frammento 4546 rappresenterebbe la settima colonna di scrittura e la nostra, la quinta.

Da tale constatazione scaturiscono importanti osservazioni, anzitutto sulla redazione e sull'aggiornamento di questi Annali. È chiaro infatti, che le singole lastre siano state contrassegnate, in quanto ne occorrevo parecchie al momento della incisione contemporanea di un certo numero di annate; il che equivale a dire che la loro incisione non avvenne anno per anno. D'altra parte mentre le lastre riferentesi all'impero di Traiano presentano un identico *ductus* di scrittura, si differenziano invece, sia quelle riferentesi ad età repubblicana e a quella della dinastia Giulio-Claudia, sia a quella susseguente. Anche le due lastre contrassegnate rispettivamente dalle lettere E e G presentano affinità ma non identità di scrittura. Si può quindi pensare che un primo gruppo di lastre, che nella loro mutilazione vanno dal 48 a. C. al 36 d. C., fossero incise forse ad uno stesso tempo; un secondo gruppo, contrassegnato da lettere dell'alfabeto, apparirebbe ad altra epoca; una terza redazione sarebbe rappresentata dai frammenti 4540 e 4541, attribuibili alla seconda metà del II secolo. Si deve quindi anzitutto escludere nel modo più assoluto che questi Annali venissero aggiornati anno per anno. Escludere anche che l'aggiornamento venisse fatto sopra una lastra già incominciata e non terminata negli anni precedenti.

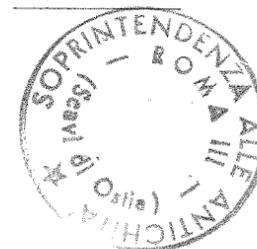
Di conseguenza, l'incisione e la collocazione delle singole lastre venivano fatte per un determinato numero di annate e sopra un determinato numero di lastre. Possiamo esser sicuri, ad esempio, che la nostra lastra venne incisa contemporaneamente alla sua antecedente e alla sua susseguente, perchè il nostro frammento si inizia con la continuazione di un avvenimento riferito nella lastra precedente e termina con una data che si riferisce ad un fatto riportato nella lastra seguente. Di modo che abbiamo almeno tre lastre contemporaneamente incise che sarebbero state contrassegnate da tre lettere D, E, F., e comprendenti uno spazio di quindici anni, deducendo dal nostro frammento che ogni lastra contenesse, più o meno, cinque annate comprensive. Il regno di Traiano

dura diciannove anni: si potrebbe pensare quindi che gli avvenimenti del suo regno fossero stati incisi contemporaneamente. Ma quando? La morte o la elezione di un imperatore non sembra logicamente essere la data più opportuna per ricordare degli avvenimenti di cui la morte dell'uno può rendere superflua l'esaltazione, giacchè la elezione del nuovo imperatore può indurre a negligenza fatti per lo più riferentisi proprio ad esaltare la vita e l'opera dell'antecessore. La registrazione dovrebbe essere quindi indipendente dalla vita e dalla morte degli imperatori, o, per dir meglio, non conseguente ad essi. Occorre riportare insomma questi Annali in altra sfera e considerarli quasi, come con linguaggio odierno si direbbe, un atto di ordinaria amministrazione che segue il suo corso già prestabilito nonostante lo svolgersi degli avvenimenti. E mi sembra allora che la tesi già da me emessa (1), doversi cioè ricondurre questi Annali a una redazione curata dal « pontifex Volcani », di Ostia, trovi nuova conferma, forse più di quanto ne trovino le altre teorie emesse. E poichè, come s'è detto, la redazione deve suporsi non contemporanea agli avvenimenti e neppure assegnabile ad un solo momento, ma periodica, potrebbe pensarsi che essa avvenisse ad ogni nuova elezione del pontefice massimo; in ogni modo essa è da separare da avvenimenti politici, municipali, o imperiali contingenti; come la liberalità o la elezione di un imperatore, o la elezione dei duoviri ostiensi. Ciò spiega meglio, sia la menzione di fatti connessi con il culto di Vulcano e del suo sacerdozio, nonchè la consacrazione del fulmine, sia la menzione di fatti esecrandi come le molte uccisioni compiute da Domiziano.

Si è forse dunque fatto un passo avanti anche nella conoscenza di questi Fasti Annali, ed ho ritenuto opportuno, anche se può sembrar periglioso, aver esposto tali osservazioni e formulato qualche ipotesi nella eventualità di ulteriori trovamenti.

GUIDO CALZA.

(1) CALZA, *Bollet. Comunale*, 1921, p. 148 sgg. Tale tesi è stata accolta, pur senza citarne la fonte, dal FLINK, *Eranos*, vol. XXIV, p. 98, mentre l'HUELSEN propendeva di farli dipendere dai « Vigiles » di Ostia in *Berl. Phil. Wochenschrift* 1920, pp. 303, 312. Il PARIBENI vede rispecchiata in questi fatti la tendenza liberale di ottimi imperatori come Nerva e Traiano (*Boll. Com.*, 1917, 208 sgg.).



quelli, dei bronzi pompeiani, che appaiono maggiormente affini ai nemorensi, siano da riferirsi a un'epoca più vicina a Caligola che alla catastrofe di Pompei, o viceversa. Studio, questo, come si vede, di notevole interesse e che non posso che vivamente raccomandare a quanti dei miei colleghi si trovano in condizioni migliori di me per intraprenderlo.

A prescindere poi dagli oggetti, di cui dire con sicurezza che appartennero alle navi, credo che per la datazione di esse non si possano trascurare quelle opere d'arte trovate nelle adiacenze e che, pur non avendo fatto parte integrante delle navi stesse, giovano a caratterizzare l'ambiente nemorense e a stabilire una qualche determinata epoca di vita e di splendore (1).

GIUSEPPE CULTRERA.

(1) Intendo anche riferirmi alle opere d'arte, specialmente di scultura e di decorazioni architettoniche, scoperte in contrada «La Valle» (L. MORPURGO, *Not. Scavi*, 1931, p. 237 e sgg., tav. IV-IX). Recentemente poi è stata recuperata sotto la seconda nave una colonnina tortile con capitello corintio sovrapposta a una mensola. Se si potesse provare che anche questo elemento decorativo faceva parte della nave, la questione sarebbe risolta, essendo impossibile, dati i particolari tecnici del lavoro, riferirlo all'età di Caligola. Sul riferimento della nave a un tempo posteriore (probabilmente alla prima metà del secondo secolo d. Cr.) non ci potrebbe esser dubbio. Comunque, pure ammesso che della nave non facesse parte, resta il fatto che la colonnina sulla mensoletta apparteneva a quella cornice ambientale, di cui ho fatto cenno.



OSTIA - Frammento di Fasti-Annali.